

DA LIONE A BOLZANO, UN'AFFINITÀ NATURALE CON LA FRANCIA

EMANUELE MASI

Winterreise, Ballet Preljocaj



Per molti di noi questo tempo sospeso diventa con facilità un momento di ricordi, di condivisione e di bilanci. Con la Francia la collaborazione è nata nel 2010 quando, con uno sguardo fresco e curioso, ragionavo su possibili strategie da mettere in atto per dare nuovo slancio allo storico festival Bolzano Danza. Le attività di promozione rivolte ai programmatori italiani dall'Ambasciata di Francia in Italia mi permisero non solo di incontrare artisti e artiste poi diventati un riferimento della scena internazionale, ma anche di scoprire percorsi di audience development e progetti di coinvolgimento del pubblico dinamici e innovativi.

Fu proprio in quell'anno che partecipai per la prima volta alla Biennale de la Danse di Lion e ancora oggi, sfogliando il catalogo, non posso che con-

statore quanto quella manifestazione stimolò il mio approccio e, di riflesso, portò al rinnovamento di Bolzano Danza che si presentò nel 2011 con un assetto rivoluzionato, aperto e partecipativo.

Collaboratori e colleghi mi hanno chiesto molte volte perché a Bolzano Danza le compagnie e gli artisti francesi sono sempre così numerosi. Ho impiegato un po' di tempo per trovare la risposta alla loro domanda: inizialmente pensavo che il motivo risiedesse nella quantità dell'offerta, sostenuta da un sistema articolato e ben sovvenzionato. Indubbiamente in Francia la filiera della danza è strutturata in maniera organica, finanziata e gestita in modo invidiabile, ma anche altri paesi investono in modo considerevole nel settore.



Dub Love, Compagnie VlovajobPru - Cecilia Bengolea e François Chaignaud

“Ciò che rende la scena francese un *unicum* è una politica culturale che investe consapevolmente nella pluralità delle espressioni artistiche.”

Piuttosto credo che ciò che rende la scena francese un *unicum* è una politica culturale che investe consapevolmente nella pluralità delle espressioni artistiche, a tutti i livelli e senza eccezioni. In quale altro paese un teatro sovvenzionato da istituzioni pubbliche potrebbe essere diretto da un coreografo di danza hip hop, sviluppando linguaggi che esulano da quelli accademici? A partire dai 18 centri coreografici nazionali fino alle grandi “case” della danza di Lione e Chaillot, passando per le compagnie indipendenti, in Francia si spazia dal post-classico alle più trasgressive tendenze della coreografia contemporanea; in un “mercato” così ampio e diversificato è stato naturale per me fare degli incontri speciali e talvolta scoprire affinità foriere di collaborazioni durature e stimolanti. Mi dispiacerebbe citare alcuni nomi tralasciandone

altri, ma posso di sicuro affermare di aver trovato professionisti che, nel rispondere alle mie stesse istanze, hanno saputo ridisegnare le proprie e le mie prospettive. Ho trovato artisti che – favoriti da un sistema che li spinge alla curiosità e all’incontro – si sono messi generosamente in dialogo con me e si sono calati alla perfezione nelle linee artistiche che ho impresso al festival. Lo hanno abitato e a loro volta lo hanno plasmato assieme a me.

In attesa quindi di poter riaccogliere e abbracciare molti di loro il prima possibile, che resta da dire se non « Merci et à bientôt ! ».

Bolzano, 7 aprile 2020

FR

Pour beaucoup d'entre nous, cette période en suspens peut devenir un moment propice aux souvenirs, au partage et au bilan. La collaboration avec la France a commencé en 2010 lorsque, doté d'un regard frais et curieux, je réfléchissais aux possibles stratégies qui me permettraient de donner un nouvel élan au festival historique de Bolzano Danza. Les activités de promotion de l'Ambassade de France en Italie s'adressant aux programmeurs italiens me permirent non seulement de rencontrer des artistes qui se sont par la suite imposés.e.s comme des références sur la scène internationale, mais aussi de découvrir de nouveaux parcours de développement des publics, ainsi que des projets impliquant directement les spectateurs de façon à la fois dynamique et novatrice.

C'est lors de cette même année que je participai pour la première fois à la Biennale de la Danse de Lyon. Aujourd'hui encore, lorsque j'en feuillette le catalogue, force est de constater combien une pareille manifestation fut stimulante pour mon approche personnelle et, par conséquent, combien elle fut déterminante pour le renouvellement de Bolzano Danza. L'année suivante, en 2011, le festival s'est ainsi offert au public sous un jour profondément nouveau, plus ouvert et participatif.

Par la suite, des collègues et des collaborateurs m'ont souvent demandé pourquoi les compagnies et les artistes français étaient toujours si nombreux à Bolzano Danza. Il m'a fallu un peu de temps avant de pouvoir apporter une réponse. J'ai d'abord pensé que la réponse s'expliquait par l'abondance de l'offre artistique, soutenue par un système structuré et bien subventionné. Il est clair qu'en France la filière de la danse est structurée de manière intrinsèque et bénéficie d'une gestion et de financements enviables. Cependant, ce n'est pas le seul pays à choisir d'investir considérablement dans ce secteur.

Je crois plutôt que ce qui rend la scène française si unique, c'est qu'elle est liée à une politique culturelle qui promeut sciemment la pluralité des expressions artistiques, et ce à tous les niveaux, sans exception. Dans quel autre pays un théâtre financé par les institutions publiques pourrait-il être dirigé par un chorégraphe issu du milieu hip-hop, développant un langage alternatif qui prend nettement ses distances vis-à-vis des codes académiques ? Des 18 centres chorégraphiques nationaux aux grandes « maisons » de la danse de Lyon et Chaillot, en passant par les compagnies indépendantes, en France l'offre couvre aussi bien le post-classique que les tendances les plus transgressives de la chorégraphie contemporaine. Sur un « marché » aussi vaste et diversifié il a donc été tout naturel pour moi de faire des rencontres uniques et de découvrir parfois de réelles affinités

porteuses de collaborations pérennes et stimulantes. Je ne voudrais pas citer quelques noms et en oublier d'autres, mais je peux néanmoins affirmer avoir rencontré de vrais professionnels, qui ont su répondre à mes propres réflexions, et modifier ainsi ma perspective aussi bien que la leur. J'ai rencontré des artistes qui, tirant profit d'un système favorisant la curiosité et la rencontre, sont généreusement entrés en dialogue avec moi et se sont parfaitement adaptés à la ligne artistique que j'ai définie pour le festival. Ils l'ont habité et, à leur tour, l'ont modelé à mes côtés.

Dans l'attente de pouvoir accueillir et embrasser à nouveau nombre d'entre eux le plus vite possible, je n'ai plus rien à ajouter si ce n'est « merci et à bientôt ! »

Bolzano, 7 avril 2020



Emanuele Masi, forte di un percorso accademico in ambito musicale, ha indirizzato la propria attività professionale verso l'organizzazione del teatro e della danza. Dal 2013 è direttore artistico del festival Bolzano Danza, del quale aveva assunto la codirezione nel 2011 con l'incarico di rilanciare la manifestazione. Nel triennio 2018-2020 ha amplificato l'azione del festival nel territorio urbano, attraverso l'introduzione della figura di un guest curator. A Bolzano Danza ha presentato debutti mondiali, prime italiane e progetti in situ di artisti francesi quali, tra gli altri, Olivier Dubois, Angelin Preljocaj, Boris Charmatz, Nacera Belaza, Radhouane El Meddeb, Cecilia Bengolea.

Fort de son parcours académique dans le domaine de la musique, Emanuele Masi s'est orienté vers l'organisation d'événements pour le théâtre et la danse. Depuis 2013, il est le directeur artistique du festival Bolzano Danza, dont il avait rejoint la codirection en 2011 avec pour mission de relancer la manifestation. Durant la période 2018-2020, il a élargi l'action du festival sur le territoire urbain en introduisant la figure d'un commissaire invité. Dans le cadre de Bolzano Danza, il a programmé les débuts mondiaux, les premières italiennes et les projets in situ d'artistes français parmi lesquels Olivier Dubois, Angelin Preljocaj, Boris Charmatz, Nacera Belaza, Radhouane El Meddeb, Cecilia Bengolea.

RACHID OURAMDANE & EMANUELE MASI

Una poetica della testimonianza



Tenir le temps, Rachid Ouramdane

Ci sono amicizie che nascono da collaborazioni artistiche. Quella che lega Emanuele Masi, direttore artistico del festival Bolzano Danza e Rachid Ouramdane, coreografo e co-direttore del CCN2 de Grenoble è una di queste. Per rispondere alle misure imposte dalla crisi sanitaria hanno immaginato insieme una programmazione che prende in contropiede i limiti sull'accoglienza del pubblico: un assolo per un solo spettatore. Un'esperienza intima, simbolica e unica. Una riappropriazione dello spazio scenico.

Rachid Ouramdane – Nel 2015 sono stato invitato da Emanuele a partecipare a Bolzano Danza. Mi aveva invitato per lo spettacolo *Tenir le temps*, che non era ancora stato creato. All'epoca non ci conoscevamo ancora e il suo invito mi aveva sorpreso perché nessuno in Italia prima di allora mi aveva mai invitato senza aver visto la coreografia prima. Mi era capitato soltanto con persone che conoscevano bene il mio lavoro e che vi si affidavano sufficientemente. Mi colpì moltissimo il suo atto di fiducia. Fu in quell'occasione che ci incontrammo e solo allora capii che Emanuele aveva uno sguardo ampio sull'insieme dei miei lavori con un'attenzione tutta particolare sul modo in cui sviluppavo i concetti di frontiera, la rappresentazione dello straniero e di coloro che incarnano le differenze in modo più evidente rispetto agli altri. Allora capii quanto questo facesse eco col suo lavoro di programmatore di un festival internazionale impegnato nell'avvicinare e mettere a confronto progetti creati in luoghi geograficamente e culturalmente distanti. La cura nel condividere con il pubblico quello che ci rende diversi, quello che rende unico ciascuno di noi è stato il luogo esatto in cui ha tratto origine la nostra complicità.

Emanuele Masi – In realtà il mio primo incontro con il lavoro di Rachid avvenne per la prima volta alla *Biennale de la danse* di Lione del 2012. Seguivo il focus dedicato alla coreografia francese e in un grande teatro di periferia assistetti a *Sfumato*, lo spettacolo di Rachid dedicato al tema dei migranti climatici. Scoprii in quell'occasione questo artista così sensibile e al tempo stesso rigoroso: mi affascinò la sua "poetica della testimonianza", l'impegno civile e le atmosfere rarefatte e sfumate della sua estetica. Tre anni dopo, a pochi giorni dalla conferenza stampa di Bolzano Danza 2015, una compagnia invitata cancellò la tournée: raccolsi rapidamente informazioni e seppi che, a breve distanza dalla mia data saltata, Montpellier Danse avrebbe ospitato il debutto di un nuovo spettacolo di Rachid, *Tenir le temps*: il materiale coreografico era quello di un pezzo creato per i ballerini dell'Opéra de Lyon, la musica un'incessante partitura minimalista, la drammaturgia incentrata sul tema della reazione a catena. Ero incuriosito dall'idea che un artista così sensibile e delicato lavorasse su elementi tanto astratti e la curiosità ebbe il sopravvento sulla prudenza, così lo invitai. Lo spettacolo mi colpì moltissimo: Rachid era riuscito a creare affreschi di rara dolcezza, pur in una cornice formale di movimento incontenibile. Un movimento che si arresta per incanto in una serie di abbracci. Iniziò così



una collaborazione che vide Rachid ospite a Bolzano Danza per tre anni consecutivi: con *Tenir le temps*, con *Sfumato* e con un altro spettacolo che avevo anche avuto l'occasione di vedere a Lille, per il Festival Latitudes Contemporaines: *Tordre*. Si tratta di un toccante doppio ritratto di due interpreti di riferimento di Rachid: Lora Juodkaite et Annie Hanauer. Non so quante volte vi sia capitato di rivedere uno spettacolo: a me non capita quasi mai, soprattutto nell'ambito della danza contemporanea. Ma *Tordre* mi ha rapito a tal punto che l'ho rivisto ben quattro volte: a Lille nel 2015, a Bolzano Danza e alla Biennale de Lyon nel 2016, a Reggio Emilia nel 2019 e lo rivedrei ancora, se ne avessi l'occasione!

RO – Stranamente, anche se più di tutto sono interessato all'arte contemporanea, il mio legame con l'Italia e il mio incontro con questo paese sono dovuti sicuramente ai grandi maestri del Rinascimento italiano. Li ho studiati a scuola e poi ho voluto vederli dal vivo attraverso dei viaggi in svariate città della Toscana ma anche a Roma e a Venezia. Ho deciso peraltro di intitolare uno dei miei spettacoli *Sfumato*, a seguito

dell'incontro con dei rifugiati climatici. Un titolo che era un riferimento diretto alla tecnica dello sfumato sviluppata da Leonardo da Vinci. In Italia ci sono tornato poi regolarmente per vedere la Biennale d'arte contemporanea. Dall'antichità fino ad oggi, è attraverso l'arte che ho incontrato l'Italia ed è sempre attraverso l'arte che ho imparato a conoscere questo paese.

EM – Ho nella mente un ricordo molto vivido: era il luglio 2015 e, in una pausa tra le prove di *Tenir le temps*, Rachid mi raccontò che gli era appena arrivata la notizia di essere nella short list per la direzione del Centre Chorégraphique National de Grenoble. Mi raccontò del suo progetto di co-direzione assieme a Yoann Bourgeois, autore di nuovo circo, e del fatto che un punto di forza della loro candidatura (che infatti si rivelò vincente!) fosse l'investimento nella creazione di un "pôle territoire", un dipartimento specificatamente dedicato alla produzione di progetti legati al territorio, residenze d'artista, mediazione, partenariati. Erano temi che mi erano molto cari e sui quali lavoravo da diversi anni per creare un crescente radicamento di Bolzano Danza nella sua comunità di riferimento: allo stesso tempo sentivo l'urgenza di un confronto sulle modalità di interazione con la Città. Così quando misi a fuoco la necessità di introdurre nel Festival la figura di un guest curator per ridisegnare il progetto *Outdoor*, non ebbi dubbi: volevo che Rachid portasse il suo sguardo su Bolzano e arricchisse le mie competenze con quelle che nel frattempo aveva maturato a Grenoble.

Ne è nata un'edizione 2019 eccezionale: un programma *Outdoor* ricco e variegato in cui Rachid ha dato spazio ad artisti francesi e italiani come Latifa Laâbissi, Christian Rizzo, Yoann Bourgeois, Silvia Gribaudi, Olivier Dubois, Annamaria Ajmone, Jean-Baptiste André, Pauline Boudry e Renate Lorenz. Oltre a questo al Teatro Comunale è andato in scena *Franchir la nuit*, un capolavoro di Rachid che a fianco ai 5 interpreti della sua compagnia, vedeva impegnati 30 giovanissimi, tra bambini del posto e adolescenti richiedenti asilo. È stata la prima volta che a Bolzano ho visto nella stessa sera, nella stessa platea, italiani, tedeschi, africani, magrebini, anziani, adulti, neonati, tutti con lo sguardo puntato su un palco invaso dall'acqua, dove si rappresentava con estrema delicatezza il dramma della migrazione.

RO – L'espressione "festival internazionale" è un costrutto di cui i media talvolta abusano. Si pensa

spesso a un festival di grande portata ma Emanuele sa ricondurre al significato originale di questa espressione, vale a dire un festival tra nazioni con tutti i crismi necessari in termini di apertura all'altro, di incrocio tra le sensibilità e le nostre differenze... Abbiamo sperimentato collaborazioni di varia natura attorno a questi temi nelle edizioni precedenti. Per l'edizione 2019 gli ho proposto di riflettere al fatto che ciascuno di noi racchiude un microcosmo del mondo che propone una cartografia affettiva "altra" rispetto alle cartografie territoriali che organizzano le nostre vite. Tuttavia il concetto restava troppo teorico, e fu allora che Emanuele mi accompagnò alla scoperta di diversi luoghi di Bolzano e della sua regione per immaginare insieme quali artisti avremmo potuto invitare chiedendo loro di iscrivere la propria arte in quei stessi luoghi. C'erano paesaggi naturali, architetture cariche di storia, parchi, piazze, palazzi antichi, un circuito automobilistico, le rive del fiume Talvera, il Museion, cantine vinicole... Luoghi che avrebbero generato incontri inattesi tra le opere e il pubblico, che a sua volta avrebbe riscoperto questi luoghi che conosceva già, ma attraverso i prismi delle opere che avremmo proposto loro. Io lanciavo idee, suggerivo nomi di artisti o di spettacoli che mi venivano in mente ed Emanuele faceva lo stesso. Siamo così riusciti a delineare una programmazione incrociando le disponibilità degli artisti assieme ai limiti del luogo e alle problematiche connesse.

EM – Durante il lockdown sono rimasto in contatto regolarmente con due artisti in particolare, quelli che in questi anni sono diventati un riferimento per me, come dei fratelli maggiori: Rachid e Michele Di Stefano (anche lui guest curator della sezione *Outdoor*, nel 2018). Percepivo che fossimo tutti proiettati sul "dopo", su cosa avremmo fatto una volta tornati alla normalità. Ma questa normalità, di settimana in settimana, sembrava sempre più lontana. A fine aprile ho capito che non aveva senso attendere o modificare il programma di Bolzano Danza 2020 in base ai limiti che sarebbero stati imposti: era necessario che i limiti diventassero il propulsore, il motivo di necessità per quello che si sarebbe fatto. Ho avuto quindi l'intuizione di immaginare che è necessario ripartire dalla relazione, smarrita, tra spettatore e danzatore. Tra un solo spettatore alla volta e un solo danzatore alla volta. E ancora prima tra spettatore e teatro, tra spettatore e sipario, il grande sipario bordeaux che si riapre per la prima volta. Ho pensato che questo incontro deve avere una reciprocità e che per averla deve basarsi su un rapporto 1:1. Ho deciso

FR

quindi di chiedere a tre coreografi di creare coreografie diverse da alternare in scena per permettere al pubblico di scegliere l'estetica che più corrisponde al proprio desiderio di tornare a teatro. Michele e Rachid sono ovviamente stati i primi a cui ho pensato e con loro è nato un confronto molto ricco di riflessioni che assieme ci ha permesso di mettere a fuoco il progetto; a loro si è unita con entusiasmo Carolyn Carlson che – rappresentando iconicamente un importante tassello della storia della danza contemporanea – porta un auspicio importante di rigenerazione. Le loro creazioni, pur nella differenza del loro segno coreografico, porteranno lo stesso titolo: *Eden*, come il luogo meraviglioso dove avvenne il primo incontro tra due esseri umani.

RO – L'idea del progetto EDEN è di Emanuele e dal momento stesso in cui me ne ha parlato mi sono venuti i brividi. Io vado in cerca di questi momenti in cui si è soli in un teatro. Ogni volta che ho l'opportunità di essere davanti a tutti i miei collaboratori in sala per godere di questo momento privilegiato, lo faccio. Arrivo prima di tutti, mi siedo in questo spazio fuori dal comune, così grande e silenzioso per contemplarlo per come è. Spesso sono momenti di grande ispirazione per me. Trovo grandioso poter proporre questa esperienza a persone che i teatri sono abituati a vederli solo riempiti di pubblico. Poter condividere questo tempo prezioso di cui parlo mi sembra un'occasione unica. Spesso nel mio lavoro cerco di proporre allo spettatore di immergersi nella sua parte più intima, di toccare la sua sensibilità unica, di uscire dalla folla per sentirsi preso in causa individualmente. Nella proposta di Emanuele il dispositivo si presta direttamente a questa "attenzione" particolare verso lo spettatore. Dopo aver visto uno spettacolo spesso si dice di esserne stati "rapiti", o "portati altrove"... Per il progetto EDEN farò di tutto per fare in modo che all'immaginazione non venga voglia di fuggire bensì di restare per prendere pienamente coscienza del luogo e del tempo che condivide in questo teatro e con questa danza che sono lì apposta per lei.

Grenoble / Bolzano, 4 giugno 2020

“Era necessario che i limiti diventassero il propulsore, il motivo di necessità per quello che si sarebbe fatto.”

Emanuele Masi

Rachid Ouramdane – *En 2015 j'ai été invité par Emanuele pour venir jouer à Bolzano Danza. Il s'agissait du spectacle Tenir le temps qui n'avait pas encore été créé. Nous ne nous connaissions pas et j'ai été surpris car jamais personne en Italie ne m'avait invité sans avoir vu la pièce au préalable. Seules les personnes qui connaissent bien mon travail et qui lui font suffisamment confiance font cela. J'ai été très touché par cette marque de confiance. Nous nous sommes donc rencontrés à cette occasion et j'ai alors compris qu'Emanuele portait un regard large sur l'ensemble de mes travaux avec une attention particulière sur la manière dont j'interrogeais les notions de frontière, dont je mettais en scène la figure de l'étranger, de ceux qui portent leur différence de façon plus importante que la plupart des gens. J'ai alors compris combien cela résonnait avec son propre travail de programmeur d'un festival international qui se soucie de rapprocher et de mettre en perspective des projets créés dans des endroits géographiquement et culturellement éloignés. Je pense que ce soin de mettre en partage avec le public ce qui nous différencie, ce qui fait la singularité de chacun a été l'endroit où a débuté notre complicité.*

Emanuele Masi – *En réalité, ma première rencontre avec le travail de Rachid a eu lieu à la Biennale de la danse de Lyon en 2012. Je suivais le « Focus Danse », dédié aux créations françaises, et dans un grand théâtre de banlieue j'ai assisté à Sfumato, le spectacle de Rachid consacré au thème des réfugiés climatiques. J'ai découvert à cette occasion cet artiste si sensible, et en même temps si rigoureux : sa « poétique du témoignage » m'a fasciné, tout comme son engagement citoyen et les atmosphères épurées et en sfumato de son esthétique. Trois ans plus tard, quelques jours avant la conférence de presse de Bolzano Danza 2015, une des compagnies invitées a annulé sa tournée : je me suis informé rapidement et j'ai su que, à quelques jours de la date qui avait été annulée, Montpellier Danse accueillait l'avant-première d'un nouveau spectacle de Rachid, Tenir le temps : la chorégraphie avait été créée pour les danseurs de l'Opéra de Lyon, la musique était une partition répétitive et minimaliste, la mise en scène, centrée sur le thème de la réaction en chaîne. J'étais intrigué par l'idée qu'un artiste aussi sensible et délicat travaille sur des éléments aussi abstraits, et la curiosité prit le dessus sur la prudence : je l'invitai donc. Le spectacle me toucha beaucoup : Rachid avait réussi à créer des fresques d'une délicatesse rare, bien qu'insérées dans un cadre formel au mouvement irrépressible. Un mouvement qui s'arrête par enchantement en une série d'étreintes.*

C'est ainsi qu'a commencé notre collaboration et Rachid a été invité à Bolzano Danza pendant trois années consécutives : avec Tenir le temps, Sfumato et un autre spectacle que j'avais aussi eu l'occasion de



voir à Lille pour le Festival Latitudes Contemporaines : Tordre. Il s'agit d'un émouvant double portrait de deux interprètes qui sont des références pour Rachid : Lora Juodkaite et Annie Hanauer. Je ne sais pas combien de fois cela vous est arrivé de revoir un spectacle : moi, presque jamais, surtout en danse contemporaine. Mais Tordre m'a subjugué au point que je l'ai revu quatre fois : à Lille en 2015, à Bolzano Danza et à la Biennale de Lyon en 2016, à Reggio Emilia en 2019 et je le reverrais encore si j'en avais l'occasion !

RO – Si je devais évoquer mon lien avec l'Italie, étonnamment, alors que je m'intéresse généralement d'abord à l'art contemporain, c'est en premier lieu par les grands maîtres de la Renaissance italienne que j'ai rencontré ce pays. Je les ai étudiés à l'école et j'ai voulu plus tard les voir en vrai d'où des voyages dans plusieurs villes de Toscane mais aussi à Rome et à Venise. J'ai d'ailleurs intitulé une de mes pièces autour de ma rencontre avec des réfugiés climatiques Sfumato. Un titre qui faisait directement référence à la technique des contours flous développée par Léonard de Vinci. Par la suite je suis retourné régulièrement en Italie mais pour la biennale d'art contemporain. C'est à travers l'art que j'ai rencontré l'Italie, de l'antiquité à aujourd'hui, c'est essentiellement par l'art que j'ai appris des choses de ce pays.

EM – J'ai à l'esprit un souvenir très vif : c'était en juillet 2015 et, pendant une pause lors des répétitions de Tenir le temps, Rachid m'a raconté qu'il venait juste d'apprendre qu'il était dans la short list pour la direction du Centre Chorégraphique National de Grenoble. Il m'a expliqué son projet de co-direction avec Yoann Bourgeois, artiste de nouveau cirque, et le fait qu'un des points forts de leur candidature (ce qui en effet a payé !) était l'investissement dans la création d'un « pôle territoire », un département spécifiquement consacré à la production de projets liés au territoire, aux résidences d'artistes, à la médiation, aux partenariats. C'étaient là des thèmes qui m'étaient très chers et sur lesquels je travaillais depuis plusieurs années pour développer un enracinement toujours plus fort de Bolzano Danza dans sa communauté d'appartenance : au même moment, je sentais l'urgence d'une confrontation sur les modalités d'interaction avec la ville. Ainsi, lorsque je pointai la nécessité d'introduire dans le festival la figure d'un guest curator pour redessiner le projet Outdoor, je n'ai pas hésité : je voulais que Rachid porte son regard sur Bolzano et enrichisse mes compétences avec celles qu'il avait entre-temps développées à Grenoble. De là est née l'exceptionnelle édition de 2019 : un programme Outdoor riche et varié, dans lequel Rachid a réservé une place à des artistes français et italiens comme Latifa Laâbissi, Christian Rizzo, Yoann Bourgeois, Silvia Gribaudo, Olivier Dubois, Annamaria Ajmone, Jean-Baptiste André, Pauline Boudry et Renate Lorenz. En plus de cela, Franchir la nuit a été programmé au Teatro Comunale : un chef-d'œuvre de

Rachid qui a impliqué, aux côtés de 5 interprètes de sa compagnie, 30 jeunes, parmi lesquels des enfants de la région et des adolescents demandeurs d'asile. C'était la première fois que je voyais à Bolzano, le même soir, dans un même public, des Italiens, des Allemands, des Africains, des Maghrébins, personnes âgées, adultes, nourrissons, et tous avaient le regard dirigé vers une scène envahie par l'eau, où l'on représentait, avec une délicatesse extrême, le drame des migrants.

RO – L'expression « festival international » est parfois un peu galvaudée dans l'utilisation abusive que l'on en fait dans les médias. On pense souvent à un festival d'ampleur mais Emanuele sait vous ramener au sens premier d'une telle formulation, c'est-à-dire à un festival entre les nations avec tout ce que cela comporte de nécessaire en matière d'ouverture à l'autre, de croisement des sensibilités, de nos différences.... Nous avons traversé plusieurs collaborations autour de ces sujets dans les éditions précédentes. Je lui ai proposé pour l'édition de 2019 de nous attacher au fait qu'en chacun de nous il y a un microcosme du monde qui propose une cartographie affective autre que les cartographies territoriales qui organisent nos vies. Mais cela restait théorique, il m'a alors amené à la rencontre de plusieurs lieux de Bolzano et de sa région pour me les faire découvrir et afin qu'on imagine des invitations à des artistes qui pourraient y inscrire leur travail. Il y avait des paysages naturels, des architectures chargées d'histoire, des parcs, des places, d'anciens palais, un circuit automobile, les rives de la rivière Talvera, le Museion, des caves viticoles.... Autant de lieux qui allaient créer des rencontres inattendues entre des œuvres et un public qui lui-même allait redécouvrir ces espaces qu'il connaîtrait à travers le prisme des œuvres que nous allions proposer. Je soumettais des idées, des noms d'artistes, des pièces que je connaissais ; Emanuele faisait de même. Entre les contraintes des lieux, les problématiques qui s'imposaient, les disponibilités des artistes une programmation s'est dessinée.

EM – Lors du confinement, je suis resté régulièrement en contact avec deux artistes en particulier, ceux qui ces dernières années sont devenus une référence pour moi, comme des grands frères : Rachid et Michele Di Stefano (lui aussi commissaire invité de la section Outdoor en 2018). Je sentais que nous nous projetions tous vers « l'après », vers ce que nous ferions une fois revenus à la normalité. Mais cette normalité, au fil des semaines, semblait toujours plus lointaine. Fin avril, j'ai compris qu'attendre ou modifier le programme de Bolzano Danza 2020 sur la base des limitations qui seraient imposées n'avait pas de sens : il était nécessaire que ces limitations deviennent le moteur, les contraintes qui motiveraient la marche à suivre. J'ai donc imaginé qu'il était nécessaire de repartir de la relation, perdue, entre le spectateur et le danseur. Entre un seul spectateur à la fois et un seul danseur à la fois. Et même avant, entre le spectateur et le théâtre, entre

le spectateur et le rideau, le grand rideau rouge qui rouvre pour la première fois. J'ai pensé que cette rencontre devait avoir une réciprocité, et pour l'avoir elle devait se baser sur un rapport 1:1. J'ai donc décidé de demander à trois chorégraphes de créer différentes pièces, à alterner sur scène pour permettre au public de choisir l'esthétique qui corresponde le plus à son désir de retour au théâtre. Michele et Rachid ont bien sûr été les premiers à qui j'ai pensé, ce qui a donné naissance à un échange et une réflexion très riche, qui nous a permis ensemble de mettre au point ce projet : s'est unie à eux, avec enthousiasme, Carolyn Carlson qui est une icône et représente une part importante de l'histoire de la danse contemporaine, laissant augurer une renaissance de celle-ci. Leurs créations, bien que différentes de par leur empreinte chorégraphique, auront le même titre : Eden, comme l'endroit merveilleux où eut lieu la première rencontre entre deux êtres humains.

RO – L'idée du projet Eden vient d'Emanuele et dès qu'il m'en a parlé j'ai eu des frissons. Ces moments où je peux être seul dans un théâtre, je les recherche. Chaque fois que j'ai l'occasion d'être avant tous mes collaborateurs en salle pour avoir ce moment privilégié, je le fais. J'arrive avant tout le monde, je m'assois dans cet espace hors du commun, si grand et silencieux, pour le contempler pour ce qu'il est. Ce sont souvent des temps très inspirants pour moi. Je trouve formidable de pouvoir proposer cela à des spectateurs qui connaissent les théâtres uniquement avec du public. Pouvoir partager ce temps privilégié dont je parlais plus haut me semble être une occasion unique. Souvent dans mon travail je tente de proposer au spectateur de plonger dans ce qu'il a de plus intime, de solliciter sa sensibilité singulière, de le détacher de la masse pour qu'il se sente concerné individuellement. Dans la proposition d'Emanuele le dispositif se prête directement à cette « attention » particulière envers le spectateur. On dit souvent d'une pièce qu'elle nous a complètement « embarqués », « emmenés ailleurs »... Dans le cadre du projet Eden, je pense que je vais tout faire pour ne pas proposer à l'imaginaire de fuir, mais bien au contraire l'inviter à pleinement prendre conscience de l'endroit et du temps qu'il partage dans ce théâtre et avec cette danse qui lui sont réservés.

Grenoble / Bolzano, 4 juin 2020



Rachid Ouramdane vive e lavora a Grenoble dove codirige il CCN2 – Centre chorégraphique national de Grenoble con il circense Yoann Bourgeois. Il suo lavoro si è basato a lungo su una raccolta minuziosa di testimonianze, condotta in collaborazione con documentaristi o autori e comprendente dispositivi video per esplorare la sfera dell'intimo. Attraverso l'arte e la danza tenta di contribuire a dibattiti sociali attraverso spettacoli coreografici che sviluppano una poetica della testimonianza. È stato artista associato a Bonlieu - Scène nationale d'Annecy dal 2005 al 2015 e al Théâtre de la Ville - Paris dal 2010 al 2015.

Rachid Ouramdane co-dirige avec le circassien Yoann Bourgeois le CCN2 – Centre chorégraphique national de Grenoble. Son travail chorégraphique s'est pendant un temps appuyé sur un minutieux recueil de témoignages, mené en collaboration avec des documentaristes ou des auteurs, intégrant des dispositifs vidéo pour explorer la sphère de l'intime. Il tente ainsi par l'art de la danse de contribuer à des débats de société au travers de pièces chorégraphiques qui développent une poétique du témoignage. Il a été artiste associé à Bonlieu – Scène nationale d'Annecy de 2005 à 2015 et au Théâtre de la Ville – Paris de 2010 à 2015.



